



editoriale

L'uso in deroga è uno dei punti più problematici della normativa sul farmaco, anche a parere di chi, come la Fnovi, ritiene fondamentale, per gli interessi stessi della professione, una sua regolamentazione. La discussione, rilanciata da alcune circostanze (sanzioni elevate ai colleghi per l'utilizzo in deroga di una premiscela per alimenti medicamentosi nel trattamento di animali da reddito), riguarda una norma i cui principi ispiratori risalgono alle origini della normativa sul farmaco veterinario.

È un fatto che l'uso in deroga ha creato innumerevoli storture e situazioni applicative spesso estranee agli obiettivi che la norma si propone. Lo testimoniano i rapporti dell'Ema, le innumerevoli richieste di chiarimenti, l'estesa incomprensione e disapplicazione, le difficoltà di controllo, le contraddizioni normative.

Non sono in discussione gli obiettivi di sicurezza alimentare, sanità animale, benessere e antibioticoresistenza, ma gli ostacoli posti alla professione da un impianto normativo che, com'è strutturato attualmente, non sembra affatto tutelante nemmeno degli obiettivi della legge.

Così come concepito, l'uso in deroga infatti costringe il veterinario a farsi carico di soluzioni introvabili a valle, per problemi che nascono invece a monte, ai quali il professionista, operante sul territorio, risulta estraneo quali l'esistenza dei *mums*, delle terapie orfane, di legittimi interessi/disinteressi delle case farmaceutiche e/o mangimistiche, di scarsa redditività di interi settori zootecnici votati ad un risparmio logorante. Tacendo della forte concorrenza professionale figlia di una "programmazione" modulata su bisogni che non sono nostri, di mancata formazione ed informazione, il tutto incorniciato da adempimenti burocratici e da equilibrismi terapeutici incomprensibili, richiesti da quadri normativi talvolta avulsi dalla realtà e sordi alle istanze della professione, siano esse poste da chi ha il dovere di adottare protocolli terapeutici efficaci, che da chi deve controllare.

Anche nella clinica degli animali da compagnia la norma ha creato una casistica che spesso non va nella direzione della tutela della salute e del benessere animale: questa criticità si realizza vietando il trattamento con un medicinale in deroga, quando non è materialmente somministrabile quello specifico, vietando il ricorso ad un medicinale provatamente più efficace o più adatto quando quello autorizzato lo è di meno o non lo è per nulla e non consentendo, in questi casi, nemmeno la possibilità di elaborazione di protocolli d'intervento contenenti l'uso in deroga, anche se concordati con le autorità di controllo e ampiamente motivati dalla pratica clinica e dalle conoscenze scientifiche.

Per tutto questo, la Fnovi ha da tempo chiesto ed ottenuto l'apertura di un tavolo ministeriale e non percorrerà strade diverse da quelle già tracciate, con dispendio di energie e fatiche, insieme a molti colleghi preparati e insieme agli uffici ministeriali che hanno gli strumenti legislativi per cambiare le norme. In quel contesto servono conoscenze e competenze, che sono cosa diversa della protesta. Chi dispone di queste qualità si faccia avanti. Gli altri percorsi non servono a nulla. Sarebbe bello comprendere e far comprendere che per "fare sistema" non possiamo riferirci alle nostre singole forze, quanto alla nostra capacità di agire nelle diverse complessità, delimitare le possibilità e perseguire gli obiettivi concretizzabili. In calce a tutto questo, l'unica firma che conta è quella del Legislatore.

Gaetano Penocchio